

Melfi Iniziativa dell'Aics Basilicata

"The game into the wall" Lo sport entra in carcere

"THE game into the wall": il gioco dentro le mura. Loro l'hanno voluto chiamare così. Un intreccio tra pallacanestro, palla a mano e rugby per poter giocare senza la necessità di avere dei canestri, dal momento che non ce ne sono. Stiamo parlando dei detenuti del Carcere di Melfi, che due volte a settimana, per delle lezioni da due ore ciascuna, da novembre 2010 svolgono una particolare attività motoria sperimentale svolta dall'istruttore Giovanni Pace per un progetto dell'Aics Basilicata (Associazione italiana cultura e sport). Mercoledì mattina - in occasione della consegna delle tute da parte dell'associazione - davanti al direttore del carcere, Giuseppe Altomare, educatori, psicologi, guardie penitenziarie e al presidente dell'Aics, Francesco Cafarelli, un gruppo di "ospiti" del carcere - uno psicologo del Sert, spiega che oggi i detenuti si chiamano così - ha dato dimostrazione di quello che normalmente svolgono durante il corso. Si parte con il tai chi. Piccoli e silenziosi movimenti, quasi danzati. Nessuno ride o fa smorfie. La concentrazione è massima. In armonia con il mondo e con se stessi: questa è l'impressione. «Quello che più mi ha colpito di questa esperienza - spiega Giovanni Pace - è l'elevata concentrazione di queste persone e la velocità di apprendimento. Tutto sta nell'instaurare con loro un rapporto di fidu-



Alcuni oggetti dell'Aics

cia. Il momento in cui mi hanno aperto le loro porte - racconta - è stato quando ho continuato a fare regolarmente lezione durante le vacanze di Natale. Non se lo aspettavano». Perché per loro, quelle due ore in cortile, lontani dai ristrettissimi spazi delle celle, sono come il pane. E come se insieme al corpo anche la loro mente si distendesse, si allungasse. «Inizialmente - riprende Pace - a ogni movimento un po' più brusco, i loro muscoli si contraevano. Inoltre, essendo abituati a spazi ristrettissimi, pur avendo a disposizione un maggiore raggio d'azione, tendevano comunque a muoversi in piccoli spazi, compiendo movimenti minimi». Dal tai chi a giochi di maggiore movimento, come il calcio tennis e simili. «Lo sport - dice Cafarelli - diventa uno stru-

mento educativo all'amore per se stessi e per gli altri. Esperienze di questo tipo sono utili anche per ridurre l'uso, dove prescritto, di medicinali. Ma soprattutto sono possibili se si incontrano le giuste sensibilità, come quella del direttore del carcere di Melfi». Progetti simili, per Cafarelli, si potrebbero fare di più e meglio se le carceri fossero dotate dei giusti impianti sportivi. Il carcere di Melfi, per esempio, ha solo due campetti, entrambi in cemento. Questa situazione, incorniciata in un quadro di difficoltà più ampio - sovrappollamento, carenza di organico, mancanza di risorse, necessità di usufruire di servizi ambulatoriali esterni - è stata illustrata qualche giorno fa in IV Commissione dalla Conferenza regionale volontariato giustizia. In seguito a quell'incontro, il Presidente della commissione, Rocco Vita, si è recato anche lui nel carcere per toccare con mano. «L'impegno che in IV Commissione abbiamo preso - dice - è quello di destinare delle risorse annuali per le attività culturali e sportive nelle carceri». Per quanto riguarda la sanità, poi, tenendo conto del trasferimento di competenza dallo stato alle regioni, aggiunge: «Secondo il protocollo d'intesa firmato dalla Regione e il Ministero della Giustizia, gli adempimenti spettano alle Asl. Siamo in attesa di avere il loro resoconto».

Anna Martino